



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 62 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

NUMERO SPECIALE

XX edizione Ravello Lab

RAVELLO LAB
2025

TURISMI&CULTURE

per la rigenerazione dei luoghi

- *L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne*
- *Le produzioni culturali per le trasformazioni*
- *Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo*

Ravello 23/25 ottobre 2025



Sommario



Comitato di Redazione

Alfonso Andria Ravello Lab 2025. La progettazione culturale a base dei modelli di sistemi turistici	8
Pietro Graziani Vent'anni di Ravello Lab	12

Contributi

Diego Calaon, Monica Calcagno, Ilaria Manzini Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?	16
Ilaria Manzini Turismi, culture, luoghi: la prospettiva CHANGES	26
Rosanna Romano Il valore delle reti e delle <i>legacy</i> in ambito culturale	30

Panel 1: L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne

Pasquale D'Angiolillo, Edoardo Di Vietri e Giuseppe Di Vietri La prassi della progettazione gratuita nei piccoli Comuni tra diritto vigente e prospettive d'intervento	36
Pietro Graziani I piccoli borghi, l'anima profonda del Paese	44
Stefania Pignatelli Gladstone Borghi e Dimore Storiche: benessere delle comunità locali e dei loro territori	46
Fabio Pollice La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne	50
Fabio Pollice & Jiang Wenyan Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi	60
Veronica Ronchi Memoria, identità e rinascita: il Borgo Fornasir tra storia e futuro	70
Antonio Di Sunno, Fiamma Mancinelli, Giuliano Mastrogiovanni, Alessandra Nocchia, Marina Ricchiuto, Luca Ruggieri, Alessia Tedesco Summer School "Tech4Heritage": l'esperienza dei corsisti tra pratiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e nuove tecnologie	76

Panel 2: Le produzioni culturali per le trasformazioni

Serena Bertolucci Produzione culturale come catalizzatore di rigenerazione urbana. Il modello M9 a Venezia Mestre	90
Concetta Stefania Tania Birardi Una riforma fiscale del mecenatismo musicale: deduzione totale per il sostegno a Enti, talenti, nuovi festival e progetti speciali	94
Davide de Blasio Patrimonio culturale, il ruolo degli Enti privati	96
Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri L'arte come strumento di trasformazione	100

Sommario



Pierpaolo Forte	
Le produzioni culturali per le trasformazioni: appunti di lavoro	104
Maria Vittoria Marini Clarelli	
Cultura contemporanea e turismo	112
Daniele Ravenna	
Un'associazione a servizio delle Istituzioni culturali italiane	118
Andrea Scanziani	
Le nuove tecnologie digitali come opportunità per la valorizzazione e la produzione dei beni culturali	124
Panel 3: Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo	
Alberto Garlandini	
Tre condizioni per l'impatto duraturo dei risultati delle Capitali Italiane della Cultura	130
Stefano Karadjov	
Capitalizzare la Capitale: il successo dopo il successo	134
Francesco Mannino	
Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»	142
Marcello Minuti e Francesca Neri	
Capitale italiana della cultura. Effetti sulle città: sviluppo locale e partecipazione culturale	148
Antonio Pezzano	
Dal picco all'oblio: cosa resta davvero nel turismo dopo la Capitale della Cultura	162
Agnieszka Śmigiel	
Quando il titolo non arriva: la candidatura come eredità e prova di maturità	168
Appendice	
Programma della XX edizione di Ravello Lab	179
Gli altri partecipanti ai tavoli	187
Rubriche	
Eventi	206

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Diego Calaon

Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?



Monica Calcagno



Ilaria Manzini

Il progetto CHANGES, unico grande partenariato del PNRR dedicato ai beni culturali in Italia, nasce con l'obiettivo di costruire un polo di riferimento internazionale per la formazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico nel campo del patrimonio culturale. La Fondazione CHANGES rappresenta oggi l'evoluzione strutturale di questo percorso: un luogo di convergenza tra ricerca accademica, innovazione tecnologica e impresa culturale, in grado di valorizzare il patrimonio italiano promuovendo modelli sostenibili di tutela e fruizione. L'intento è generare nuove opportunità occupazionali, rafforzare la connessione tra ricerca e produzione, e creare un ecosistema di competenze integrate capace di rispondere alle sfide contemporanee. In linea con il Piano Nazionale della Ricerca 2021–2027, CHANGES promuove un approccio interdisciplinare e digitale: le tecnologie avanzate di analisi, *imaging* e comunicazione diventano strumenti per proteggere, conservare e rendere accessibile il patrimonio, riducendo le disuguaglianze sociali ed economiche.

La struttura organizzativa del progetto adotta il modello della "ruota della bicicletta", o *hub and spoke*: la Fondazione CHANGES funge da *hub*, centro nevralgico, mentre i nove *Spoke* tematici costituiscono i raggi della ruota, ciascuno con una missione scientifica specifica. Insieme compongono un ecosistema interdisciplinare che connette saperi umanistici, tecnologici e manageriali, affrontando temi quali la conservazione digitale, la creazione di ecosistemi creativi, la promozione del turismo sostenibile e la gestione dei rischi naturali e antropici.

L'acronimo CHANGES – *Cultural Heritage, Active Innovation for NextGen Sustainable Society* – sintetizza l'idea di un patrimonio attivo, innovativo e generativo, che appartiene alle nuove generazioni e le coinvolge nella costruzione di una società sostenibile.

All'interno di questo sistema, lo *Spoke 9* – CREST (Cultural Resources for Sustainable Tourism), coordinato dall'Università Ca' Foscari Venezia, rappresenta il punto di convergenza tra patrimonio culturale materiale, paesaggio e turismo sostenibile. Il

coordinamento scientifico è affidato a Monica Calcagno, studiosa di *management* culturale, e Diego Calaon, archeologo e *heritage practitioner*: un dialogo tra discipline e pratiche diverse, che incarna lo spirito interdisciplinare di CHANGES.

Turismo culturale e patrimoni: sfide globali

Le sfide che il patrimonio culturale affronta oggi sono globali. Crisi climatiche, migrazioni e cambiamenti tecnologici mettono alla prova la capacità delle società di mantenere un legame vivo con i propri patrimoni, intesi non come entità statiche, ma come sistemi dinamici e trasformativi. Il progetto CREST parte da un principio chiave: il patrimonio non è una realtà data una volta per tutte, bensì un processo di continua ricostruzione di significati. Esso cambia nel tempo, si trasforma con le comunità che lo abitano e con i contesti sociali, economici e ambientali in cui s'inserisce. Da qui l'idea di partire dalle comunità per progettare soluzioni sostenibili. L'obiettivo è analizzare i processi attraverso i quali il patrimonio culturale si costituisce e si rinnova, con particolare attenzione ai meccanismi partecipativi che rendono il patrimonio rilevante per la società contemporanea e per le sue economie, incluso il turismo. In questa prospettiva, CREST mira a definire nuovi modelli di *governance*, testando strumenti per la condivisione e l'uso turistico del patrimonio che aumentino la coesione sociale, sostenendo lo sviluppo di soluzioni concrete e scalabili per un turismo realmente sostenibile.

Roadmap e Approccio teorico

Il percorso di lavoro si è articolato in tre azioni principali: 1) Dibattito teorico, volto a costruire un quadro di riferimento interdisciplinare; 2) Bandi a cascata, sperimentazioni territoriali e co-progettazione partecipata (tra cui il programma *NextGen Heritage*); 3) Soluzioni operative, sviluppate nella piattaforma e nel modello di certificazione *Made@Changes*.

Nella prima fase, di carattere teorico, il progetto ha affrontato la necessità di ripensare il concetto stesso di patrimonio. In Italia, pur essendo il patrimonio culturale onnipresente nella vita quotidiana e nella politica culturale, manca spesso un dibattito critico sulla sua natura e sulle sue implicazioni sociali. A differenza del mondo anglosassone o francese, dove gli *Heritage Studies* hanno consolidato una tradizione teorica autonoma, in Italia il patrimonio è trattato prevalentemente come oggetto di tutela o valorizzazione, più che come costruito sociale in continua evoluzione. Il progetto CHANGES propone invece di passare "dalla

tutela alla comprensione": di concepire il patrimonio come un sistema di relazioni, narrazioni e pratiche sociali che richiedono di essere interpretate, discusse e negoziate. L'Italia continua spesso a utilizzare modelli di gestione ereditati dal passato, che non tengono conto delle trasformazioni contemporanee della società, delle economie culturali e dei flussi turistici.

Patrimonio come processo: diritto alla complessità

Il lavoro teorico di CREST si è interrogato sulle domande chiave: Che cos'è il patrimonio culturale? Come viene comunicato e utilizzato a fini turistici? Chi ha il diritto – o il dovere – di comunicarlo e gestirlo? Quali regole devono governarne l'uso, la fruizione, la condivisione e la sostenibilità?

La Convenzione di Faro (2005), ratificata dall'Italia nel 2020, offre un punto di riferimento importante. Essa definisce il patrimonio culturale come «un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione». Questa definizione sposta il centro dal bene in sé alle persone e alle comunità che gli attribuiscono significato. Il patrimonio diventa quindi un processo di negoziazione culturale, in continuo mutamento. L'approccio di CREST riprende e rilancia questo principio: il patrimonio non è qualcosa che "riguarda il passato", ma descrive la nostra relazione con il presente – e in parte con il futuro. Come afferma lo *statement* dello spoke 9, "*Heritage is us*": comunicare, gestire e discutere il patrimonio significa parlare di noi stessi, delle nostre scelte e delle nostre responsabilità. In questa prospettiva, il turismo culturale non è un semplice strumento di valorizzazione economica, ma un campo di mediazione tra memorie, comunità e futuri possibili. Il turismo diventa sostenibile solo se è capace di restituire complessità e pluralità, evitando la riduzione del patrimonio a merce o immagine.

Due riferimenti teorici fondamentali guidano questa riflessione. Nel suo libro *The Uses of Heritage* (2006), Laurajane Smith afferma provocatoriamente che «non esiste una cosa chiamata patrimonio» (*There is no such thing as heritage*), poiché esso è una costruzione discorsiva che produce effetti culturali e politici. Il patrimonio, dunque, non esiste di per sé: è tale in quanto una comunità lo definisce, lo discute e lo attiva. Allo stesso modo, Rodney Harrison, in *Heritage: Critical Approaches* (2013), ricorda che il patrimonio è «definito dalla pratica» (*heritage defined by practice*). Le pratiche riflettono la contemporaneità e le nostre proiezioni sociali e culturali. La conservazione, afferma, è spesso considerata un bene "in sé", ma proprio per questo ten-



de a sottrarsi alla critica. Gli *Heritage Studies* dovrebbero invece incoraggiare una riflessione sulle dimensioni sociali, politiche, economiche ed ecologiche che circondano ogni atto di tutela o valorizzazione. Seguendo queste linee, CREST invita a considerare il patrimonio come azione collettiva, come insieme di gesti e scelte quotidiane, non come categoria immobile. La cura, la trasmissione e persino la contestazione dei beni culturali diventano parte integrante del loro significato.

NextGen Heritage

La fase denominata NextGen Heritage, ha avuto l'obiettivo di ridefinire il concetto stesso di bene culturale come processo, e non come oggetto statico, promuovendo pratiche partecipative e modelli di collaborazione tra università, enti locali, imprese e comunità. L'idea di fondo era rovesciare il paradigma tradizionale: non più il patrimonio che "viene gestito per" le comunità, ma le comunità che definiscono che cosa è patrimonio e come desiderano che venga rappresentato. I Tavoli di lavoro di *Next-Gen Heritage* hanno rappresentato un momento di confronto e co-progettazione tra istituzioni, comunità, ricercatori, operatori culturali e giovani professionisti. Organizzati come laboratori tematici, i tavoli hanno esplorato in chiave partecipativa le grandi sfide della gestione del patrimonio culturale contemporaneo.

Il Tavolo 1 – *Citizen Science* ha discusso il ruolo dei cittadini nella ricerca e nella *governance* del patrimonio, analizzando strumenti

di partecipazione e modelli di "cittadinanza scientifica". Il Tavolo 2 – *Liberi tutti* ha affrontato il tema dell'accesso aperto a dati e immagini dei beni culturali, bilanciando i principi dell'open access con la tutela e il diritto d'autore. Il Tavolo 3 – *De-patrimonializzare?* ha riflettuto sul coinvolgimento dei privati e delle comunità nella conservazione dei beni seriali e diffusi, interrogandosi sul valore, sullo scarto e su nuove forme di sostenibilità. Il Tavolo 4 – *Esseri umani, natura, paesaggio* ha indagato il rapporto tra patrimonio, ambiente e paesaggio, proponendo modelli di convivenza fondati su "regole fluide" e pratiche di abitare sostenibili. Due tavoli destinati agli under 35 hanno ampliato la prospettiva: il Tavolo 5 – *Heritage Rewind* ha esplorato il legame tra migrazioni, *newcomers* e patrimonio culturale, ponendo le basi per comunità inclusive e dinamiche; il Tavolo 6 – *Climate Change e beni culturali* ha invece affrontato gli impatti della crisi climatica sul patrimonio, individuando strategie di mitigazione e adattamento. Infine, il Tavolo Zero – *NextGen Venice*, aperto alla cittadinanza, ha offerto uno spazio di discussione pubblica sulle sfide di Venezia e della sua laguna, promuovendo una *call for ideas* per ripensare la città come laboratorio di pratiche partecipative e sostenibili.

Bandi a cascata e sperimentazione territoriale

Dopo la fase teorica, il progetto CHANGES ha avviato una serie di azioni sperimentali sui territori, attraverso i cosiddetti "bandi a cascata", destinati a sostenere iniziative locali d'innovazione culturale e turismo sostenibile. Il bando ha messo a disposizione 2 milioni di euro per finanziare progetti dal basso in grado di rafforzare il tessuto comunitario, tutelare l'ambiente e sviluppare modelli innovativi di turismo culturale. Il programma ha raccolto 55 proposte e ha finanziato 14 progetti, scelti per il loro potenziale d'impatto sociale, sostenibilità e capacità di attivare reti locali. Le analisi condotte hanno permesso d'individuare punti di forza e di debolezza che rappresentano un patrimonio di conoscenza utile non solo per CHANGES, ma per l'intero sistema dei bandi pubblici in ambito culturale.

Le criticità del modello "bottom-up in logica top-down"

Le sperimentazioni territoriali hanno evidenziato quanto sia complesso realizzare un progetto dal basso all'interno di una logica di finanziamento dall'alto. È emersa, anzitutto, la tendenza alla mercificazione (*commodification*): la pressione a proporre azioni "scalabili" e "replicabili" può trasformare l'impegno comunitario in un prodotto standardizzato, svuotando la partecipazione del suo significato autentico. Un secondo limite

è quello dell'eccessiva burocratizzazione. I meccanismi di rendicontazione e le procedure amministrative rischiano di gravare sui processi comunitari, snaturando lo spirito di collaborazione e sperimentazione promosso, per esempio, dalla Convenzione di Faro. A ciò si aggiunge la natura a breve termine dei programmi di finanziamento: i *grant*, per definizione, coprono cicli limitati, rendendo difficile valutare nel tempo la reale eredità dei progetti e la loro continuità sociale. Molte iniziative producono risultati immediati, ma non dispongono di strumenti per misurare o garantire l'impatto a lungo periodo.

Un'ulteriore sfida è rappresentata dalla cosiddetta "*tick-box syndrome*": la tendenza a includere in modo superficiale tutte le priorità previste dai bandi, nella convinzione che questo aumenti le possibilità di successo. Il rischio è quello di perdere il radicamento locale e la capacità di leggere i bisogni reali delle comunità.

Infine, si è osservato un fenomeno definito "*community washing*": in alcuni casi, le comunità vengono coinvolte solo formalmente, come "*entry ticket*" ai finanziamenti, perpetuando squilibri di potere e relazioni di tipo estrattivo. Il linguaggio della partecipazione diventa, così, un alibi che maschera forme di appropriazione e di controllo. Questi elementi critici, lungi dall'essere fallimenti, rappresentano un laboratorio di consapevolezza: mostrano quanto sia urgente costruire strumenti metodologici e organizzativi che permettano ai processi partecipativi di mantenere coerenza, durata e autonomia, anche all'interno di logiche istituzionali complesse.

Turismo culturale e sostenibilità: una questione aperta

L'esperienza dei bandi e dei tavoli di lavoro di *NextGen Heritage* ha consentito di affrontare un tema più ampio: la presunta sostenibilità del turismo culturale. Nel discorso pubblico, il turismo culturale è spesso considerato "buono per definizione", una forma di turismo intrinsecamente responsabile e rispettosa dei luoghi. Tuttavia, questa convinzione rappresenta un bias strutturale che deve essere messo in discussione. Ogni forma di turismo, anche quella culturale, produce impatti e costi, sia ambientali sia sociali. Il tema della sostenibilità è stato tradizionalmente affrontato da due prospettive: 1) una manageriale-economica, centrata sulla gestione dei flussi, la capacità di carico e la *governance*; 2) una critica-culturale, che invita a rileggere la sostenibilità come costruzione sociale e politica, legata ai valori e ai desideri delle comunità.

La domanda chiave diventa quindi: sostenibile per chi e per cosa? La sostenibilità non riguarda soltanto la conservazione mate-



riale dei beni, ma anche la coerenza tra le pratiche turistiche e le aspirazioni delle comunità locali o globali. Come osserva Richardson (2021), non esiste una forma di turismo culturale pienamente sostenibile: ogni spostamento genera inevitabilmente un impatto. La questione si sposta allora sulla mitigazione degli effetti negativi e sulla riduzione degli impatti a livello locale e globale. Un turismo culturale responsabile non è dunque quello "senza impatto", ma quello che riconosce e gestisce consapevolmente i propri effetti, sociali ed ecologici.

Partecipazione e governance. Gestione dei flussi e la capacità dei luoghi

La gestione dei processi partecipativi si è rivelata una delle sfide più complesse. Nei contesti osservati si è sperimentata l'introduzione di "consulte" o organismi di dialogo tra istituzioni, operatori e cittadini, con l'obiettivo di allargare la sfera decisionale. Questo approccio, tuttavia, comporta un inevitabile allungamento dei tempi decisionali e richiede un costante lavoro di mediazione e negoziazione. Le comunità non sono entità fisse: cambiano nel tempo, evolvono con le generazioni e con le trasformazioni economiche. Gestire la partecipazione significa anche gestire il dissenso, riconoscere le differenze e costruire forme di compensazione e ascolto reciproco. La comunicazione non può limitarsi a essere informativa o "top-down": deve diventare processo di co-costruzione del significato. Il patrimonio culturale, da questa prospettiva, non è un oggetto di consenso, ma un campo continuamente rinegoziato. Ogni decisione sulla gestione, l'acces-

so o l'uso del patrimonio implica la capacità di tenere insieme pluralità d'interessi, valori e interpretazioni. Un aspetto cruciale del dibattito riguarda la gestione dei flussi turistici in un sistema a capacità finita. Gestire i flussi non significa soltanto ridurre il numero di visitatori, ma ripensare la distribuzione delle presenze sul territorio, i modi di fruizione e i tempi del viaggio. La tendenza a "spostare i turisti" dai centri più affollati verso aree rurali o borghi periferici non risolve il problema, ma rischia di riprodurre gli stessi impatti in contesti più fragili. Diventa quindi necessario definire la capacità dei luoghi non solo in termini fisici, ma anche sociali ed economici: quanti visitatori un territorio può accogliere senza snaturarsi? E soprattutto, chi decide questa soglia? La gestione dei flussi non è una questione di numeri, ma di equilibri: tra abitanti e visitatori, tra economie locali e globali, tra tutela e trasformazione. Solo un approccio integrato e partecipato può garantire che le politiche di turismo culturale contribuiscano realmente alla resilienza dei territori.

La proposta: *Made@Changes*

Dalle riflessioni teoriche e dalle sperimentazioni territoriali è nata *Made@Changes*, la proposta operativa dello Spoke 9. Il progetto nasce dalla constatazione della mancanza di indicatori condivisi e di monitoraggio longitudinale sull'impatto sociale del turismo culturale. *Made@Changes* vuole essere uno strumento per valutare, accompagnare e raccontare gli effetti delle iniziative culturali sui territori, promuovendo una nuova forma di certificazione di sostenibilità sociale di progetti (non enti, progetti) di impatto sui beni culturali. Attraverso un approccio bottom-up e co-progettuale, Ca' Foscari Venezia e l'Università di Torino (Metropolis) hanno elaborato un *framework* di oltre trenta indicatori di sostenibilità, fondato su analisi qualitative, quantitative e territoriali. La certificazione non è pensata come strumento burocratico, ma come dispositivo narrativo e di apprendimento: serve a restituire conoscenza, favorire il confronto e orientare le politiche pubbliche.

La piattaforma digitale di *Made@Changes* fungerà da *hub* informativo e operativo multilivello, con funzioni differenziate: 1) per gli operatori locali, uno strumento di autovalutazione e confronto tra esperienze simili; 2) per le istituzioni, una base di evidenze utili alla programmazione e alla gestione strategica del turismo sostenibile; 3) per i visitatori, una guida verso realtà virtuose e nuove mete culturali consapevoli.

L'obiettivo finale è creare un ecosistema nazionale di ricerca, consulenza e formazione, capace di unire università, enti territoriali e comunità.



La certificazione diventa così parte di un processo più ampio: un modello integrato di *heritage management*, fondato su consapevolezza, responsabilità e collaborazione.

La certificazione è immaginata attraverso un percorso di facilitazione e il *peer review* per il conferimento della certificazione:

Il processo di certificazione è anche un'innovazione sociale: grazie all'approccio qualitativo e alla facilitazione delle figure professioniste, il coinvolgimento diretto di comunità locali (gruppi *target*) ed enti territoriali (*stakeholder*) nella gestione e narrazione del patrimonio, avviene non soltanto in quanto beneficiari delle attività di progetto, ma anche quali *peer reviewer*:

Autocertificazione (i): l'ente attuatore, o il partenariato, fornisce dati e un'auto-narrazione del progetto attraverso la compilazione del doppio questionario (inizio e fine progetto)

Peer review comunitaria (ii): nell'ultimo mese di progetto le figure facilitatrici, senza l'ente attuatore, conducono interviste con la comunità locale per valutare il progetto

Peer review di tutela (iii): le figure facilitatrici, con mediazione dell'ente attuatore, supportano gli enti territoriali di tutela in un'ulteriore valutazione e validazione delle attività

Certificazione finale (iv): l'Ente certificatore analizza tutti i dati raccolti e attribuisce il certificato di qualità pertinente monitorando l'andamento delle progettualità successive

Nel quadro del partenariato CHANGES, lo Spoke 9 – CREST ha dimostrato che parlare oggi di patrimonio culturale significa affrontare questioni che vanno oltre la tutela: la *governance*, la partecipazione, l'equità sociale e la sostenibilità ambientale.

Il patrimonio è uno spazio vivo di sperimentazione, un terreno di dialogo tra saperi, comunità e istituzioni.

Attraverso *NextGen Heritage* e *Made@Changes*, il progetto ha mostrato che è possibile coniugare rigore scientifico e apertura sociale, costruendo strumenti che non si limitano a misurare ma aiutano a comprendere e trasformare.

In questo senso, CHANGES e la sua Fondazione rappresentano non soltanto un'infrastruttura di ricerca, ma un laboratorio di futuro, dove il patrimonio diventa motore d'innovazione culturale, coesione e sostenibilità.

Bibliografia di riferimento:

- N. Adell, R. Bendix, C. Bortolotto, e M. Tauschek, M. (a curadi), *Between Imagined Communities and Communities of Practice: Participation, Territory and the Making of Heritage*, Göttingen 20015.
- D. Calaan, M. Calcagno, I. Manzini, *Sustainable Tourism, Cultural Heritage, and Communities: Negotiating between Equity and Integrity* in *Rivista di Studi Politici*, vol. 1, pp. 57-75, 2025.
- Council of Europe, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, Strasburgo 2005.
- T.B. Dangi, T. Jamal, *An Integrated Approach to "Sustainable Community-Based Tourism*, in *Sustainability*, 8(5):475, 2016.
- R. Harrison, *Heritage: Critical Approaches*, London 2013.
- D. C. Harvey, *Heritage Pasts and Heritage Presents: Temporality, Meaning and the Scope of Heritage Studies*, in *International Journal of Heritage Studies*, 7(4), pp. 319-338, 2001.
- E. Kyriakidis, *A Community Empowerment Approach to Heritage Management. From Values Assessment to Local Engagement*, London 2020.
- B. McKercher, H. du Cros, *Cultural Tourism: The Partnership Between Tourism and Cultural Heritage Management*, London 2002.
- S.m. Rasoolimanesh, S. Ramakrishna, C. Hall, K. Esfandiar, S. Seyfi, *A Systematic Scoping Review of Sustainable Tourism Indicators in Relation to the Sustainable Development Goals*, in *Journal of Sustainable Tourism*, 31(7), pp. 1497-1517, 2023.
- M. K., Smith, *Issues in Cultural Tourism Studies*, London 2020.
- Richards, G. (2021). *Rethinking Cultural Tourism*. Edward Elgar.
- L. Smith, *The Uses of Heritage*. London 2006.
- E. Waterton, S. Watson, S. (2015). *The Palgrave Handbook of Community Heritage*, London 2015

Diego Calaan

PhD, Prof. Associato Topografia Antica, Associate Prof. Landscape Archaeology, Marie Skłodowska-Curie Fellow, DSU, Dipartimento di Studi Umanistici, Department of Humanities, Università Ca' Foscari

Monica Calcagno

Professoressa Associata Economia e gestione delle imprese, Venice School of Management, Università Ca' Foscari

Ilaria Manzini

Direttore Scientifico Fondazione CHANGES